

O.D.G.
COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE SPI-CGIL

La proposta di legge n 735 Norme in materia di affidato condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità, che porta la firma del Senatore leghista Pillon, presentato alla Commissione Giustizia del Senato, è diretta a scardinare l'impianto legislativo attuale che delega al giudice la ricerca del giusto equilibrio degli interessi di tutti i membri della famiglia in crisi, nel rispetto del preminente interesse morale e materiale dei figli minori di età.

È una proposta di legge che, in nome dei pari diritti e pari doveri dei genitori, ci riporta invece al passato, perché non tiene conto delle forti disparità economiche e sociali che continuano ad esserci fra uomini e donne, aumenta le discriminazioni e costringe la coppia a servirsi obbligatoriamente della mediazione familiare a pagamento.

Per questi motivi il Coordinamento Donne Spi Cgil chiede che il ddl Pillon venga ritirato perché rappresenta una riforma altamente ideologica, schierata a difesa del genitore più forte economicamente e quindi iniqua, che impone una visione di parte e trascura la realtà sociale in cui inciderà la normativa, ignorando l'interesse dei minori.

È un tentativo di far arretrare decenni di lotte contro il patriarcato e per l'autodeterminazione, nel solco di un'onda montante di sessismo e arretramento di diritti civili e sociali faticosamente conquistati.

Un ddl di questo tipo trova terreno fertile in questo clima di rinnovato sessismo/ razzismo dove si collocano comportamenti, azioni, pensieri e provvedimenti di governo fino a poco tempo fa impensabili.

Il ddl Pillon

IMPONE

la mediazione familiare, a pagamento, prima della presentazione dell'istanza di separazione/ divorzio. L'obbligo di mediazione costringe la donna, vittima di violenza domestica, a comunicare al maltrattante la sua intenzione di interrompere la relazione ed è risaputo che questo è il momento di maggior rischio. È per questo motivo che la mediazione è vietata dall'art. 48 della Convenzione di Istanbul.

IMPONE

ai/alle figli/e, in nome della bigenitorialità, il doppio domicilio e il trascorrere almeno 12 giorni al mese con ciascun genitore e ciò a prescindere dalle loro esigenze e dalla loro età.

PUNISCE

il/la figlio/a che manifesta rifiuto verso un genitore, fino al punto da essere prelevato/a con la forza da casa e collocato/a presso una struttura specializzata.

OBBLIGA

la coppia a redigere un piano genitoriale riguardante ogni aspetto della vita del/la figlio/a e, le eventuali modifiche, necessarie con l'aumento di questo/a, potranno essere effettuate, sempre e solo, con la mediazione familiare, con altri costi.

ABROGA

l'assegno di mantenimento a favore del/la figlio/a. I genitori devono suddividere i costi in relazione al reddito, ignorando che nel nostro Paese esiste tuttora una consistente disparità occupazionale e reddituale a sfavore delle donne: spesso le donne lasciano il lavoro alla nascita del primo figlio, l'occupazione femminile è al 49%, la differenza salariale arriva al 25% e sono ancora poche le donne che seguono percorsi di carriera. Se le donne, per condizioni di vita e di lavoro, non riusciranno ad assolvere gli oneri finanziari imposti dalla legge, la conseguenza sarà la perdita della relazione con il/la figlio/a.

IL MINORE NON HA DIRITTI

non può mantenere il luogo di vita in cui è prevalentemente cresciuto, dato che è previsto il pagamento dell'affitto, a prezzo di mercato, al genitore proprietario dell'abitazione in cui la famiglia viveva, o di un indennizzo se la casa è in comproprietà. Ciò peserà maggiormente sul genitore economicamente più debole.

SCORAGGIA LA DENUNCIA DI VIOLENZA DOMESTICA

Se la donna osa denunciare condotte violente del marito o compagno e osa chiederne l'allontanamento, ma non riesce a dimostrare che la violenza è sistematica, rischia di essere accusata di provocare gravi pregiudizi ai diritti di relazione del/la figlio/a con il marito/compagno e di essere privata del rapporto con il/a figlio/a.

ASSERISCE

che il rifiuto dei minori, vittime di violenza diretta o assistita, di vedere o rimanere con il genitore violento, può essere considerato frutto di condizionamento da parte dell'altro genitore, vittima a sua volta di violenza, che rischia di perdere la propria responsabilità genitoriale. Si colpiscono le vittime e si salva il maltrattante.

Per questi motivi il Coordinamento Donne Spi Cgil si opporrà con forza a questo provvedimento e deciderà l'adesione alle prossime iniziative che verranno proposte dal mondo associativo femminile e dalle istituzioni.